

Lo stabilimento. La Gdf acquisisce la lettera dei dirigenti

Faro della magistratura sulle dimissioni dei capi

Domenico Palmiotti

TARANTO

La Procura mette sotto la lente la lettera con cui direttori di area, capi area e capireparto dell'Ilva giorni fa si sono dimessi dagli incarichi operativi. È il secondo passo dopo l'acquisizione della stessa lettera fatta l'altro giorno dalla Guardia di Finanza. «Speriamo che ora non ci arrestino», dicono i capi provando a liquidare con una battuta la nuova situazione che si è venuta a creare. Ma la tensione tra loro resta comunque molto alta. «Noi ci siamo dimessi dalle funzioni - affermano - ma, sia chiaro, su tutto ciò che attiene la sicurezza sul lavoro la nostra vigilanza è massima».

«Non ce la sentiamo di andare avanti così. Noi non vogliamo commettere reati, non vogliamo fare male a nessuno, non vogliamo infrangere le leggi» ma, avevano scritto i capi nella loro lettera inviata al presidente dell'Ilva, all'amministratore delegato e al direttore del siderurgico, «evidentemente le nostre valutazioni tecniche sono diverse da quelle di chi ci giudica e noi non ci sentiamo tutelati, in nessun modo e da nessuno».

Il riferimento dei capi era a quanto scritto dal gip, Patrizia Todisco, nell'ordinanza con cui ha messo sotto chiave, ai fini di un'eventuale confisca, i beni della capogruppo Riva Fire per 8 miliardi e 100 milioni, l'equivalente dei danni ambientali stimati dai periti della Procura ma anche il corrispettivo che sarà necessario sostenere per le opere di risanamento. In quell'ordinanza il gip affermava che anche i capi, associandosi fra loro, avevano «cagionato danni ambienta-

li» agendo nell'interesse delle società Riva Fire e Ilva.

«Le dimissioni dei capi? Un atto di una gravità eccezionale» commenta il Garante dell'Aia, Vitaliano Esposito, che ora chiede con una lettera al premier Enrico Letta il commissariamento dell'Ilva perché l'azienda è «una nave senza nocchieri in gran tempesta». I capi, dice il Garante, sono «consci che la loro determinazione si traduce in una situazione che incide sull'effi-

GARANTE SEVERO

Esposito: «Un atto di una gravità eccezionale. A questo punto l'azienda è nelle condizioni di una nave senza nocchiero»

LA VICENDA

La missiva

■ Alcuni giorni fa, direttori di area, capi area e capireparto dell'Ilva hanno inviato una lettera al presidente dell'Ilva, all'amministratore delegato e al direttore del siderurgico annunciando le dimissioni dalle loro funzioni

L'ordinanza del gip

■ A causare la presa di posizione dei quadri, un passaggio dell'ordinanza del gip Patrizia Todisco in cui si affermava che anche i capi, associandosi fra loro, avevano «cagionato danni ambientali», agendo nell'interesse delle società Riva Fire e Ilva

Agli atti

■ La Guardia di finanza ha acquisito la lettera di dimissioni dei dirigenti

cienza dello stabilimento con ripercussioni sull'osservanza delle prescrizioni dell'Aia».

E all'Ilva, intanto, Ispra e Arpa hanno concluso ieri la nuova ricognizione sullo stato di attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale. «Abbiamo fatto vedere loro ciò che abbiamo fatto - dicono in fabbrica -. Per esempio, dei "fog cannon" per abbattere le polveri dei parchi minerali, ne abbiamo già installati cinque, a giugno ne metteremo altri due e ancora tre a luglio. Abbiamo poi fatto vedere i nastri trasportatori già coperti e gli altri impianti dove stiamo intervenendo. Pensiamo di aver fatto ciò che dovevamo fare dal punto di vista della fattibilità tecnica. Probabilmente Ispra e Arpa non la penseranno allo stesso modo. Certo, ci viene obiettato che i nastri trasportatori dovevamo coprirli in tre mesi dall'Aia, ma chilometri di nastri non possono essere coperti in 90 giorni».

C'è da dire che già mesi addietro l'Ispra aveva contestato all'Ilva una serie di violazioni, tant'è che proprio su questa base da settimane si sta chiedendo l'applicazione delle sanzioni nei confronti dell'azienda così come prevede la legge 231 del 2012, e ora anche il nuovo sopralluogo sta approdando a conclusioni non dissimili.

Quanto basta per spingere il comitato «Liberi e pensanti», che raccoglie lavoratori Ilva ed ex delegati sindacali dei metalmeccanici, a chiedere che la fabbrica sia «fermata subito, interamente bonificata e, laddove ce ne sia la reale volontà, riconvertita grazie all'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

